



COL MAÓR
Ottobre 2013

Numero 3
Anno L

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

col maór

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

RICORDIAMO I NOSTRI MARÒ

"A" COME ALPINI = "A" COME AMICI

Il grande cuore della Famiglia Alpina

A volte siamo così presi dai problemi di tutti i giorni, da questa nostra vita un po' incasinata, dagli impegni, dal lavoro che spesso non ci soddisfa, dalla crisi imperante, che ci viene a mancare il "focus" su quelle cose, così semplici e imprevedibilmente logiche, che dell'averle vicine davvero non ce ne rendiamo conto.

Sto parlando degli Amici. Sì, quelli con la A maiuscola, quelli che sanno condividere con noi non solo le cose belle, ma anche quelle più amare di questa nostra vita terrena.

Personalmente me ne sto rendendo conto sempre più in questi ultimi periodi, durante le nostre uscite e le nostre riunioni, conviviali e non.

Siamo davvero una gran bella famiglia, noi Alpini!

Quelli di Salce, ma anche quelli di Sois, gli amici di Sedico, di Livinallongo, e di tutti gli altri Gruppi che ora non vorrei tralasciare, che siano della nostra Sezione, come di altre.

E' ovvio che, come in tutti i gruppi e le associazioni, qualche "mela marcia" possa saltar fuori, ma se proprio uno dovesse tirare le somme della sua partecipazione a un'Associazione come la nostra, beh, dovrebbe proprio esser soddisfatto del farne parte.

A mio parere non sono necessari tanti Libri Verdi della Solidarietà, con i quali c'è sempre il rischio di cadere nella trappola del "chi si loda si sbroda", per capire che le tante pagine della nostra

storia scritte dai nostri "veci" e quell'interminabile elenco di interventi, di manifestazioni e di eventi attuati dagli Alpini, sono un corollario di validi motivi che alla fine fa davvero pensare che se non ci fossero, gli Alpini bisognerebbe davvero inventarli!

Siamo fatti di ragionamenti semplici, a volte troppo, ma il cuore non ha bisogno che di sangue e voglia di pompare, per fare in modo essenziale il suo lavoro.

Qualcuno a volte esagera, è vero.

Ma cosa saremmo senza l'amico brontolone, o lo stakanovista o l'innamorato del suo gagliardetto, che fatica davvero a staccarsene, ogni Santa Domenica.

E cosa saremmo senza le nostre "ragazze", quelle meravigliose Stelle Alpine che ci sanno aspettare (magari, sì, con un po' di broncio) dopo una cena condita con troppo rosso dei colli, che ci sanno motivare quando non ci sentiamo

in vena per andare a una manifestazione, che si spalano le mani per applaudirci alle nostre sfilate e ci seguono sempre con passione, pur non avendo mai fatto un "cubo" o un'ora di guardia in garritta.

E volete mettere la soddisfazione che ho provato nel vedere quel nonno che teneva sulle spalle il nipotino perchè potesse veder meglio il passaggio del papà, in Adunata a Piacenza?

La stessa che ho sentito quando mio figlio mi chiese di intonare una vecchia canzone

degli Alpini, che gli cantava nonno Albino, mio padre, che lui era ancora piccolo e ora non la ricordava bene.

Così, cari amici, se proprio dovessi definire con una lettera dell'alfabeto questo sentimento, che vorrei condividere con tutti voi, quella lettera sarebbe la "A".

"A" di Amici e "A" di Alpini. Perchè questo siamo. E, per fortuna, questo saremo. Sempre!!!

Uniti, nella nostra Famiglia Alpina.

M.S.



CIAO, VITTORIO!!!

Addio a Vittorio Bortot, reduce della II^a Guerra Mondiale.

Vittorio Bortot è andato avanti. Ci ha lasciato uno degli ultimi reduci di guerra, sopravvissuto al Fronte occidentale e alla Campagna di Grecia, decorato con Croce al Valor militare e riconosciuto patriota per la sua adesione alle Formazioni partigiane, nonché socio fondatore del Gruppo alpini di Salce.

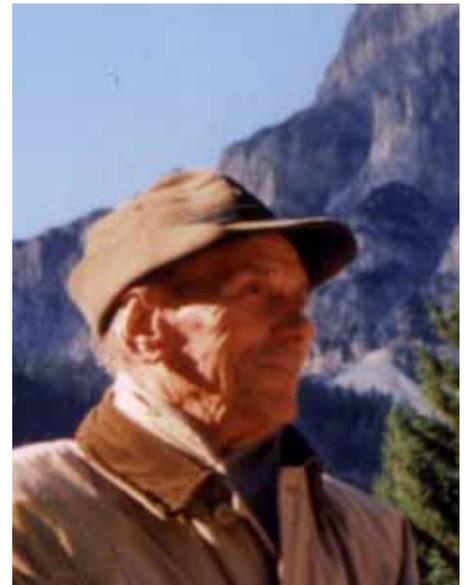
Vittorio, classe 1915, è chiamato alle armi nel 1936 con il 7° Reggimento Alpini, Battaglione Cadore, e si congeda con il grado di caporal maggiore.

Nel 1939 è richiamato alle armi al Battaglione Belluno e il 10 giugno 1940, quando l'Italia dichiara guerra alla Francia, si trova sul Fronte occidentale. Il 9 novembre del '40 è imbarcato con il Battaglione Belluno per Valona in Albania. L'autocolonna sarà ricevuta dal colonnello Rodolfo Psaro, che non farà più ritorno in patria. Per Vittorio la campagna di Grecia fini-

sce il 15 febbraio del 1941, sulle pendici del monte Golico, dove, sotto il tiro dei greci da un lato e delle artiglierie italiane dall'altro, viene colpito dalle schegge di una granata di mortaio.

“Cinque schegge intelligenti”, come egli stesso le definiva, per avergli risparmiato la vita e con le quali ha convissuto per oltre mezzo secolo. Lo raccontava quando riceveva nella sua casa di Baldenich gli amici alpini, per la consueta visita di buon compleanno. In quei momenti parlava della vita militare in Grecia: «Eravamo infestati di pidocchi. E non si poteva nemmeno accendere il fuoco per riscaldare un po' d'acqua per lavarci, altrimenti eravamo immediatamente individuati e bombardati dalle artiglierie greche».

Nel 1948 Vittorio lascia Salce per raggiungere il Friuli, dove lavora alle dipendenze del Genio Civile fino all'età della pensione, quando rientra definitivamente a Belluno.



Ciao, "nono" Vittorio!

Vogliamo ricordarti, da queste pagine, così come sei sempre stato, ottimista e fiducioso nella vita, e vicino a quei "ragazzi di Salce" che sei sempre venuto a trovare alle Adunate, fin quando ne hai avuto la forza.



DONADEL

- Nuova sede in Via F. M. Colle a Belluno vicino Ist. "Agosti" -

Onoranze Funebri

Siamo reperibili 24 ore su 24 al numero 336 200 212

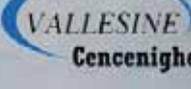
<p>Via Feltre, 1 SEDICO Tel. 0437 852313</p>	<p>Via F. M. Colle, 22 BELLUNO Tel. 0437 852313</p>	<p>Viale Dolomiti, 44 PONTE NELLE ALPI Tel. 0437 981241</p>	<p>Via XX Settembre, 22 CENCENIGHE Tel. 0437 591118</p>
---	--	--	--



DONADEL
Sedico



PONTALPINE
Ponte nelle Alpi



VALLESINE
Cencenighe Agordino

ANIME BONE

Carissimi amici, gli amici e lettori continuano a sostenere col cuore il buon andamento del nostro giornalino del Gruppo Alpini, con versamenti spontanei.

In questo numero voglio ringraziare: Famiglia Bortot Vittorio, Celato Vittore e Sara, Fant Adonella, Zaetta Gianluigi, De Zanet Benigno, Pucci Fabio, Casol Giovanni, Boito Bruno, Marchetti Elvio, Dell'Eva Riccardo, De Vecchi Massimo. Grazie a tutti voi, amici!!!

LE NUOVE T-SHIRT

Grazie all'idea e alla spontanea donazione dell'amico e socio Giuseppe Da Rech ci siamo dotati di un set di nuove magliette, per differenziarci dagli altri gruppi, nelle uscite di rappresentanza. Grazie ancora Bepi!!!



QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Varòt

Fino a non molto tempo fa sarebbe stato completamente inutile spiegare il significato di questo termine a chiunque, ma oggi è forse opportuno accennare qualche cosa in merito.

Il *varòt* era un particolare tessuto ottenuto intrecciando, mediante appositi telai, striscioline di stoffa riciclate da precedenti utilizzi. Ne derivava un manufatto multicolore, resistentissimo, realizzato in varie fogge e misure a seconda dello scopo per il quale era destinato. Generalmente prevalevano le sfumature brune del grigio, verde scuro, rosso bordeaux, ovviamente, in quanto la quasi totalità delle stoffe in uso un tempo e reperibili nei bauli presentavano questa misera policromia. D'altronde le tinte "ciassose" non trovavano posto in alcun corredo poiché inadeguate allo stile di vita condotto dalle famiglie di allora.

I principali pregi del *varòt* erano il basso costo e la durata pressochè illimitata, perciò in ogni "dòta", anche delle più modeste, risultavano elencati, tra pochi *ninziò de gramolon* e un numero minimo di flanelle, anche diversi pezzi di questo umile tessuto dai molteplici impieghi. Inizialmente, cioè da nuovi, avevano un esclusivo uso domestico impiegati come coperte, stuoie, scendiletto o tappetini.

In realtà il *varòt*, proprio per la sua caratteristica tipica di essere costituito da un intreccio di stoffe, non possedeva affatto alcuna proprietà riscaldante e perciò il risultato, oggi facilmente ottenibile mettendo sul letto una coperta di Somma, allora si cercava inutilmente di riprodurlo sovrapponendo una somma de *varòt*. Ne derivava semplicemente un gran peso sulle spalle, paragonabile ad essere coperti da una lastra rigida di eternit, ben distante dalla sensazione desiderata di un caldo e avvolgente abbraccio.

I materiali che li costituivano, unitamente al fatto che le tecniche di lavaggio del

guardaroba non erano proprio al massimo (*lissia e risciacquo ogni tant*), facevano sì che dopo qualche anno di sfruttamento in casa, i *varòt* assumessero una colorazione omogenea bruno grigiastra, impregnandosi, su entrambi i lati, di una patina lucida e impermeabile. Venivano dunque declassati ad un uso agricolo, proseguendo così a lungo la loro onorata carriera dedicata, in altri modi, al servizio della quotidianità contadina.

Diventavano, quindi, coperta da mettere sulla groppa degli animali sudati al rientro del lavoro, vigoroso strofinaccio per



Gruppo di filatrici in costume tradizionale bellunese
(Foto Archivio Storico Biblioteca Civica di Belluno)

asciugare e coprire i vitelli neonati, o ancora, protezione per i soggetti ammalorati, convalescenti o per le puerpere nei periodi invernali. I *varòt* accompagnavano costantemente da vicino tutto lo svolgersi delle attività umane. I falciatori, ad esempio, lo portavano sempre appresso, per sedercivi sopra durante la battitura della falce, per distendersi all'ombra e trovare ristoro nelle ore centrali della giornata, o per coricarsi esausti sul fieno a dormire nelle notti estive. Quando gli uomini e i ragazzi grandi si recavano distante da casa come *segadori a opera*, cioè come falciatori conto terzi, utilizzavano un *varòt* arrotolato per contenere al proprio interno, assieme a qualche minimo effetto personale, anche gli attrezzi indispensabili per lo svolgimento del lavoro (*pria,*

codèr, maj e pianta par bàter la falz).

Per chi lavorava nei campi ed era costretto a rimanere fuori casa per molta parte della giornata, il *varòt* rappresentava il prolungamento all'esterno delle "comodità domestiche", diventava infatti, steso sul *cavedàl* o *sòt na piantada*, tovaglia per il pasto di mezzogiorno, culla per i neonati e tappetino per i giochi dei bambini più piccoli che seguivano le madri al lavoro, branda per il riposo degli affaticati e riparo per gli improvvisi temporali.

I *varòt* ridotti peggio e logorati venivano, infine ridotti in pezzi più piccoli e utilizzati per coprire alla sera i *maròt de fien* per proteggerli dalla pioggia o dall'abbondante rugiada mattutina del periodo fine estivo (*vaz*).

Nelle belle giornate di autunno, durante le ore più calde in cui il sole concedeva generosamente gli ultimi suoi benefici effetti, file di *varòt* venivano stesi sui cortili o in prossimità delle abitazioni per mettere in tenda i raccolti del campo o dell'orto che necessitavano dell'ultima fase di essiccazione. Come in un'esposizione di arte realista, opere di tela scura in risalto con la multicolore espressione dei prodotti del periodo come fagioli, granoturco, cipolle, zucche e mele, rappresentavano umilmente ma con efficacia espressiva il vero significato della ricchezza. Evidentemente il confine tra uso strettamente domestico e agricolo zootecnico

dei *varòt* era estremamente labile e poco definito e non poteva essere altrimenti, in quanto lo stesso valeva anche per tutta l'esistenza quotidiana delle nostre realtà rurali. Un forte legame di intima correlazione stringeva omogeneamente assieme tutti i protagonisti di questa equilibrata, naturale convivenza culturale, persone, animali, luoghi di vita e di lavoro ed, infine, il prodotto della stessa sinergia.

Tutto ciò lo si poteva scorgere, intravedere e percepire nelle trame consunte di un *varòt*, nelle sue fibre intrise di un *coz* misto di umanità, provata certamente da ristrettezze e difficoltà, ma altrettanto ricca e appagata, anche se non proprio di beni materiali.

Oggi, quasi quasi, non sappiamo nemmeno più cos'è un *varòt*.

LA GUERRA E' BELLA MA E' SCOMODA

Libere letture di Antonio Zanetti

In fondo ad uno scatolone di ricordi di famiglia, ho trovato il librone (formato 42,5x30cm) intitolato "La guerra è bella ma è scomoda" di Paolo Monelli con illustrazioni di Giuseppe Novello, ed. Aldo Garzanti; opera umoristica, con vignette dal sapore dolce-amaro, sugli Alpini nella Grande Guerra. Vi sono frammisti dolcezza e malinconia, patriottismo e spirito goliardico, speranze e delusioni, e soprattutto una vena polemica nei confronti degli Alti Comandi, ben lontani dalla prima linea, della loro burocrazia e inettitudine, e degli "imboscati" che poi si attribuiscono il merito della vittoria. Ho iniziato allora, con

l'ausilio dell'inesauribile enciclopedia costituita da Internet, una ricerca sui commenti a quest'opera e ho trovato questo testo, dello scrittore milanese Dario Malini, che mi sembra interpretare al meglio lo spirito libero ed ironico dei due autori. Pubblicheremo più avanti un'antologia di brani tratti da quest'opera: per ora leggiamone questo sintetico commento. (A.Z.)

Sfogliare le pagine di *La guerra è bella ma è scomoda* (testo edito nel 1929, frutto della felicissima collaborazione tra lo scrittore Paolo Monelli e il disegnatore, "alpino partito

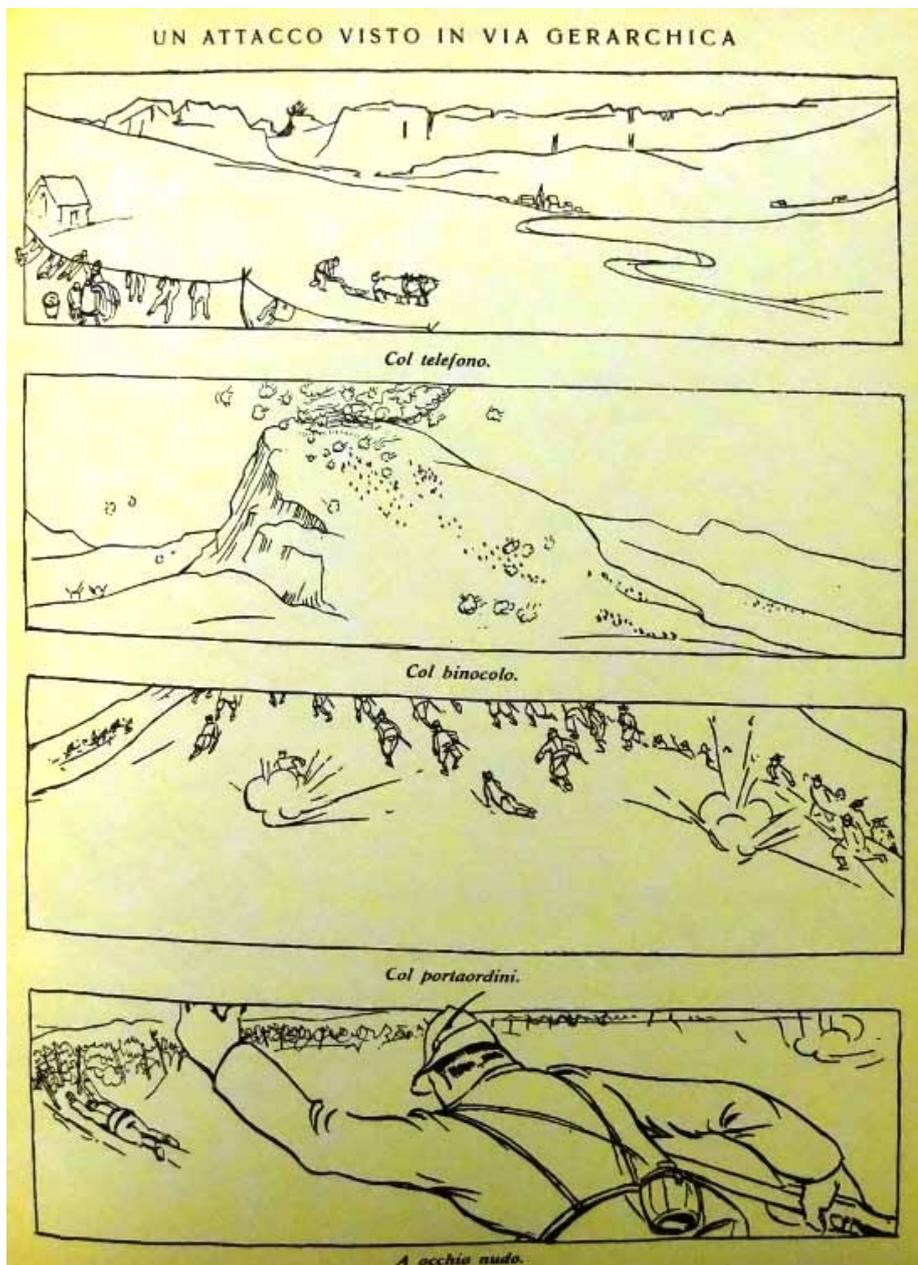
da zero", Giuseppe Novello) significa scontrarsi con una questione di non piccola entità: come può essere raccontata la guerra? Qual è il registro espressivo più efficace per avvicinare il lettore alla cruda esperienza vissuta dai soldati?

Paolo Monelli, ufficiale degli alpini durante la Grande Guerra, aveva già raccontato le proprie avventure al fronte in *Le scarpe al sole (Cronaca di gaie e di tristi avventure di alpini di muli e di vino)*, uscito nel 1921. Si tratta di un testo di altissima qualità letteraria, amaro ma non privo d'allegria, che descrive, in pagine palpitanti e musicali, le dure condizioni degli alpini in guerra: le asprezze della vita di trincea, le battaglie, le morti spesso inutili, e infine la prigionia seguita alla rotta di Caporetto.

La guerra è bella ma è scomoda tenta fin dal titolo un approccio completamente differente. Qui la materia incandescente dell'esperienza in prima linea è stata fatta come decantare. La guerra, più che essere raccontata in presa diretta, viene ricordata, ripensata da una certa distanza. I testi di Monelli e le efficaci (e modernissime) illustrazioni di Novello ci fanno pervenire le vicende guerresche degli alpini attraverso il filtro di un'ironia goliardica e giocosa, impensabile nei tempi che immediatamente seguirono il conflitto, andando a tratteggiare quegli anni durissimi con spirito salace ma anche con la tenerezza con cui si ripensa la propria gioventù.

Lo sguardo irridente dei giovani autori si appunta volentieri sui frusti stereotipi utilizzati dall'iconografia propagandistica. Nelle prime pagine del testo, ad esempio, ci si prende gioco del modo con cui i giornali di allora descrivevano le azioni eroiche dei nostri alpini (tavola 1). Così commenta la tavola Monelli:

- Ma voialtri in guerra non facevate che tracannar fiaschi, o burlar la gente, o masticar cicche, o tirar ostie con licenza de' superiori, o cantar a Serafina che venisse da basso, e proprio proprio non vi succedeva altro? Anima semplice, certo che ci succedeva dell'altro. Ma sarebbe grave errore credere che per questo ci andasse via l'appetito. O Dio sì; bisogna dire subito, anche a rischio di comprometterci agli occhi dei futuri scrittori di storie e di epopee; i bravi alpini non sono mai andati all'assalto



cantando. E nemmeno, oserei dire, a passo di danza. E bisogna confessare che nessun alpino è mai salito su una parete inaccessibile; perché se era inaccessibile, non c'era accesso nemmeno per lui. E non è vero che l'alpino Finimondo o chi per esso abbia mai sradicato dal suolo gli abeti, da stangarne poi l'odiato nemico.

Tavola 1

Ma, ci dicono gli autori, non sono solo i giornalisti a vedere una guerra immaginaria e lontanissima da quella sperimentata quotidianamente dai soldati. E, in un'altra illustrazione del libro (tavola 1 a pag. 4), Novello gioca con le diverse prospettive che i militari hanno di una battaglia, a seconda della posizione che occupano nella linea gerarchica: dai più alti in grado sino ai semplici alpini. A tale proposito, Monelli scrive:

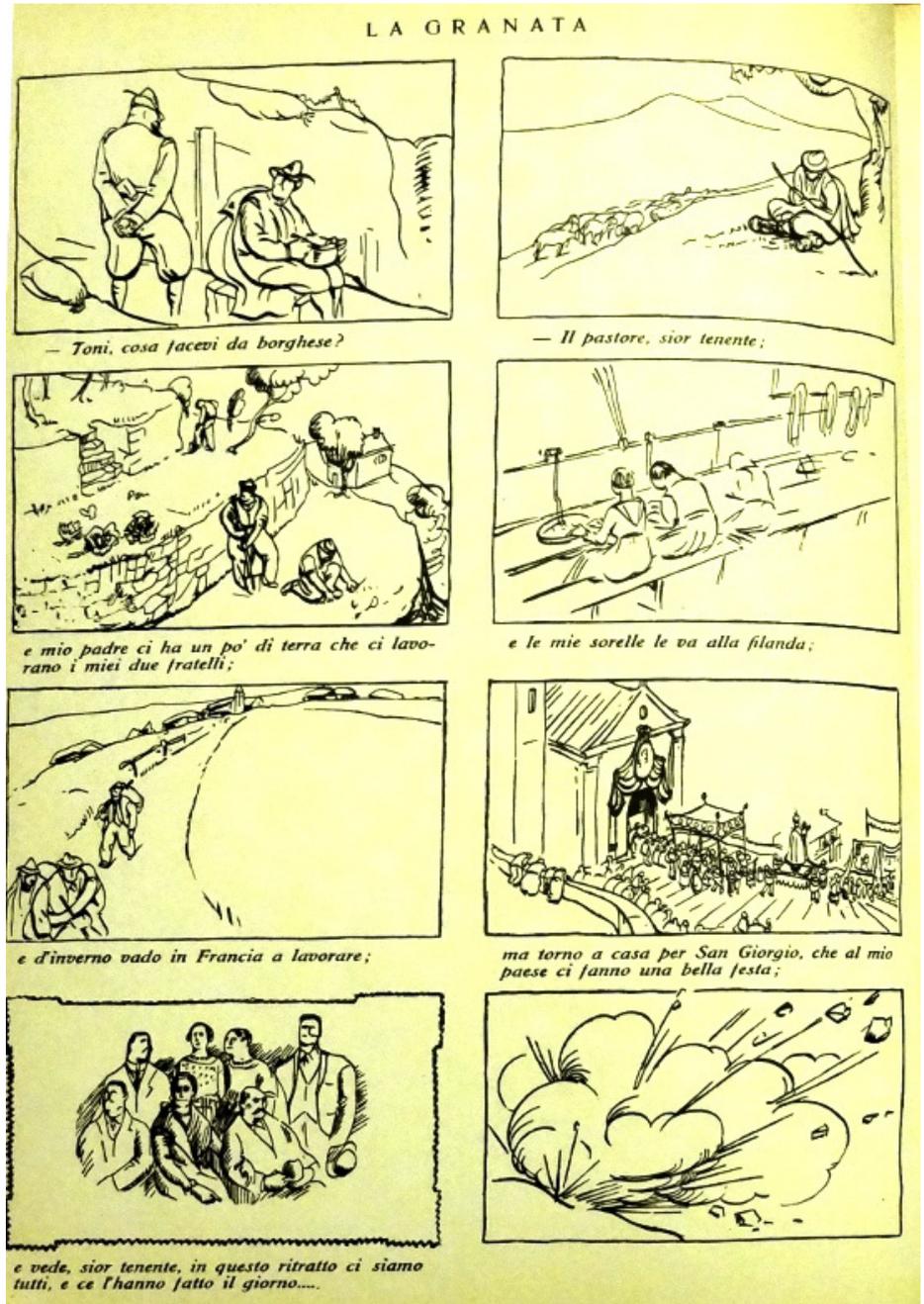
E vi dirò in un orecchio che delle volte nemmeno quelli dei Comandi sapevano esattamente come andavano le cose della guerra.

Tavola 2

Se dunque Monelli e Novello si sono posti il difficile compito di raccontare i fatti della guerra con un sorriso, nelle illustrazioni *La granata* (tavola 2 a destra) e *Il silenzio* (che pubblicheremo a breve) il meccanismo di difesa (di trasformazione di una realtà insopportabile) che un tale approccio nasconde diviene scoperto. Neppure il cameratismo indotto dalle comuni esperienze militari, che pur travalica facilmente i gradi e le condizioni sociali, vale nulla contro una granata. E ai caldi momenti di confidenza tra commilitoni fa seguito il lugubre silenzio della morte.

Monelli rimarca così il distacco che il soldato deve necessariamente porre tra sé e i fatti terribili che gli accadono intorno:

"I compagni dicono: povero Chiossetto. Ma la vita è così calda, quando si rientra dal combattimento, così buono è l'odore della terra calpestante, dell'aria bevuta a polmoni pieni, che non si pensa più tanto al compagno che è andato via in fretta per la via nera, dietro a tanti altri più frettolosi partiti prima. È morto, e c'era da aspettarselo. Un di 'sti giorni tocca a noi. Lontano, confuso fra i vapori del piano, è il dolce mondo dove non si muore e dove si è sicuri del domani; remotissimo, precluso da cancelli se-



veri, da sbarre invalicabili su cui sta scritto: alt! taglio capelli."

Arriva infine l'annuncio dell'armistizio, momento che gli alpini Monelli e Novello rendono metafisico e assolutamente irreali. Avvenimento repentino che sancisce una frattura amara e insanabile tra il mondo festante dei civili e quello dei soldati. Tra chi ha davvero combattuto una guerra durissima e chi si limita a festeggiare la vittoria, reclamando onori immeritati. Ecco il commento di Paolo Monelli: *E scoccò quell'ora strana, che ci dissero: Da sto momento si è in pace. I primi tempi nessuno se ne rendeva ben conto. Si camminava per le*

strade, e pareva impossibile non dover andare bassi e coperti; si andava a dormire, e pareva gran sacrilegio cavarsi le scarpe, e chi si fidava di levarsi anche i pantaloni davanti a quel letto dall'aria così sorniona? Ma a poco a poco si capì che l'era finita davvero. Venivan giù gli eroi della venticinquesima ora. Cominciavano a nascere le leggende. Arrivavano dal paese notizie di feste ai vincitori, ai generali, ai bravi soldati. Ma chi festeggiavano se noi s'era tutti quasi, ancora, a far servizio, a presidiare il confine, a rifar strade distrutte, a riassetar le case, a ricostruire gli argini. Mah.

Dario Malini



IN MONTAGNA CON GLI ALPINI

Quando la replica è meglio della prima

Dopo il successo dello scorso anno, il gruppo Alpini di Salce ha organizzato, per la seconda volta, insieme al grest della parrocchia, una gita educativa sui percorsi della Grande Guerra.

La "marcia" è stata programmata per visitare gli storici scenari sul versante destro del passo Falzarego, nel versante opposto a quello visto lo scorso anno sotto alle 5 torri. Si è trattato di un anello, con partenza e arrivo al Passo, che ha compreso: Forcella Travenanzes, Cima Falzarego, Cima Col dei Bos e Ospedaletti. Baciata da un sole splendido, la gita è stata davvero piacevole, anche se la camminata è stata abbastanza lunga e a tratti faticosa, in particolare grazie alle spiegazioni interessanti e dettagliate delle due guide, le quali hanno risposto sempre volentieri ed in modo brillante alla nostra cascata di domande.

Lungo tutto il percorso "Madre Natura" ci ha offerto un suggestivo panorama e splendidi colori e pareva impossibile pensare che sugli stessi luoghi si fossero svolti così

tanti orrori ed episodi tristi. Arrivati a Forcella Travenanzes abbiamo compiuto un leggero sali scendi per arrivare a cima Falzarego, dove son ancora ben visibili residui di reticolati, simbolo della cosiddetta guerra "di posizione" che per tanti anni lì si era svolta. Dopo una breve sosta siamo scesi lievemente di quota, fino a un piccolo pianoro sottostante dove abbiamo potuto osservare

le rovine di quella che una volta era un piccola casermetta, caratterizzata da un "vezzo architettonico" rappresentato da due bifore di marmo. Siamo poi risaliti verso cima Col dei Bos, dove, dopo aver ascoltato la dettagliata spiegazione delle guide ci sembrava di sentire ancora riecheggiare gli spari e il frastuono dei cannoni.

Prima di ritornare al parcheggio, abbiamo fatto un'ultima tappa in località Ospedaletti, luogo in cui era stato costruito un grosso insediamento comprensivo di ricoveri, ospedale e una grande chiesa.

Sulla via del ritorno ci siamo fermati a Cortina per un'ultima passeggiata, ma le gambe, decisamente, non erano più disposte a proseguire oltre!

La gita di quest'anno è stata molto gradita a tutti i partecipanti anche perché favorita dal bel tempo per tutto il giorno e credo che tutti siano concordi con me sul fatto che è da ripetere senz'altro.

Grazie alpini! E...

...alla prossima!

Filippo Tormen



Pescheria Sartor

dal 1598 la Boutique del Pesce

**VENDITA PRODOTTI ITTICI FRESCHI E CONGELATI
AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO**

MAGAZZINO:

PIEVE DI SOLIGO, 31053 (TV), Via Chisini, 129/A

NEGOZIO BRIBANO DI SEDICO: Via Roma, 27

RECAPITI TELEFONICI: Sede Tel. e Fax: 0438/82228

Per la zona di Belluno: CLAUDIO 333/2394393

Per la zona di Treviso e servizio ristoranti: ENRICO 320/7997392

www.pescheriasartor.it

ESERCITAZIONE NAZIONALE "NORD-EST 2013"

Sabato 14 settembre si è svolta in città e nelle immediate vicinanze un'Esercitazione Nazionale di Protezione Civile, nell'ambito delle manifestazioni di commemorazione della tragedia del Vajont (9 ottobre 1963), che ha visto coinvolti a vario modo numerosi nuclei e gruppi di volontariato, non solo appartenenti all'ANA, provenienti da diverse parti del Veneto. Erano presenti, infatti, rappresentanti di squadre con varie specialità come il gruppo sommozzatori di Feltre, la squadra cinofila di Martellago (VE), un gruppo di "osservatori", provenienti da Verona, con il compito di monitorare e valutare il livello organizzativo espresso dalle varie forze interessate per l'occasione. Si riconoscevano inoltre, tra l'uniformità delle divise, ufficiali della P.C., volontari alpini delle Sezioni di Vicenza e Cadore, il nucleo volontari del Comune di Belluno, la Polizia Locale, Vigili del Fuoco, Carabinieri e naturalmente una folta rappresentanza del Nucleo Belluno, agli ordini dell'attuale responsabile Luigino Dal Molin. Il nostro gruppo era rappresentato da quattro volontari più uno con funzioni di reporter.



La sala operativa della Regione Veneto durante l'esercitazione "Nord-Est 2013"

L'esercitazione prevedeva il coordinamento e l'organizzazione logistica di prima emergenza a seguito di un allarme scattato per un forte episodio sismico, virtualmente verificatosi nella mattinata tra

la Valbelluna e l'Alpago e l'allestimento di un ponte radio per sopperire all'altrettanto virtuale sospensione di tutte le comunicazioni e all'isolamento telefonico della zona colpita.

I volontari del nostro Nucleo sono stati convocati alle 7:30 presso la sede sezionale, qui si è provveduto a registrare le presenze dei convenuti per costituire

la forza a disposizione del Coordinatore. Ben presto è stato comunicato l'ordine di confluire tutti presso l'Unità di Crisi appositamente costituitasi presso i magazzini Comunali in Via Marisiga, dove si è attesa la composizione delle squadre e i primi incarichi operativi. Man mano che il quadro dei danni verificatisi andava definendosi, le varie squadre, a seconda della loro specialità, venivano indirizzate ad altrettanti "cantieri". I volontari del gruppo di Salce sono stati impiegati nelle operazioni di tracciatura propedeutica al montaggio di un campo di prima accoglienza per sfollati presso la casa di soggiorno M. Gaggia Lante di Belluno e, successivamente in un'attività ispettiva di verifica in merito all'idoneità di alcuni siti indicati come possibili sedi di altri campi.

Verso le 15:30 è giunto alle varie squadre l'ordine di cessato allarme e rientro presso le proprie unità operative per svolgere collegialmente un breve *debriefing*, come si dice "a botta calda", allo scopo di fissare alcuni aspetti dell'attività e far tesoro dell'esperienza formativa appena conclusa. (Paolo Tormen)

CANTA CHE TI PASSA

"Canta che ti passa" è un invito a non spaventarsi e a curare le preoccupazioni e i timori con il canto. Pare che l'espressione sia stata incisa su una trincea da un soldato sconosciuto durante la Prima Guerra Mondiale: l'ufficiale e scrittore Piero Jahier la trascrisse come epigrafe di una raccolta di "Canti del soldato" (Milano, 1919).

Nella prefazione (firmata con lo pseudonimo di Pietro Barba), Jahier parla del «buon consiglio che un fante compagno aveva graffiato nella parete della dolina: canta che ti passa!».

In realtà la funzione terapeutica del canto è nota sin dall'antichità, e ha ispirato miti come quelli del cantore Orfeo. Restando nell'ambito della letteratura italiana, si veda questo verso di Petrarca (Canzoniere XXIII, 4):

Perché cantando il duol si disacerba

Ora, ci è stato segnalato che alla recentissima 24 ORE di S. Martino alcuni degli stands sono stati allietati dai canti di uno sparuto, ma agguerrito gruppo corale di Alpini, giunti da Salce per concludere in allegria una serata fra amici. In particolare la tenda dell'Associazione Donatori Sangue di Sopracroda ha goduto sia delle prestazioni canore che della scanzonata partecipazione dei nostri allegri volontari. Nel rispetto della Privacy non faremo nessuno nome, ma siamo sicuri che, passata la festa, agli avventori presenti è rimasto un allegro ricordo, perchè:

...tra l'aspre rupi echeggia un cantico d'amor...

M.S.

I LAVORI IN CIMITERO

Con l'imbiancatura eseguita questa estate e la posa di un vaso a ricordo dell'opera fatta, possiamo finalmente considerare completati i lavori di restauro della Cappella cimiteriale. Ringraziamo nuovamente i volontari per l'opera prestata e il nostro consigliere Massimo De Vecchi per il dono del vaso.



SAPEVATE CHE...

Curiosità ed approfondimenti storici

A cura di Daniele Luciani

IL COMANDANTE D'ANNUNZIO



Quest'anno è stato il centocinquantenario anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio (12 marzo 1863) ed il settantacinquesimo della sua morte (1 marzo 1938).

In televisione la ricorrenza non è stata molto celebrata ed è stato un peccato, perché sarebbe stata l'occasione per far conoscere il genio e l'intraprendenza di questo personaggio, che seppe sempre far seguire al "*nobile sentire*" (il pensiero e le parole) il "*forte agire*" (i fatti); sarebbe quindi stato di esempio ai tanti che potrebbero e dovrebbero operare per il bene comune ed invece parlano molto e concludono poco.

Non è un'esagerazione affermare che la vita di d'Annunzio (che d'ora in poi chiamerò GdA) fu inimitabile.

Fu uno dei più grandi poeti del Novecento e non fu famoso soltanto per la sua attività letteraria, ma anche per le sue stravaganze e per le innumerevoli avventure sentimentali. Donne e sesso per lui erano una vera fissazione. Brillante e senza scrupoli sapeva come catturare le sue "prede", che capitolarono conquistate dalla sua personalità impetuosa e travolgente.

Però non siamo qui per raccontare dei suoi amori e dei suoi vizi privati (sappiate comunque che la faccenda delle costole non è vera); non parleremo nemmeno delle sue grandi doti artistiche. Siamo 'soldati' e quindi parleremo delle sue audaci imprese guerriere, che lo videro sfidare apertamente la morte nel corso della prima guerra mondiale (1915-18).



Vedrete che resterete sorpresi.

Tanto per cominciare, sappiate che venne decorato con due medaglie d'oro, sei d'argento, una di bronzo e la Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia ed ebbe tre promozioni per meriti di guerra.

Vediamo quindi cosa seppe combinare questo "poeta-soldato".

Allo scoppio della guerra nel 1914, GdA intraprese un'intensa propaganda interventista a fianco dell'Intesa (Gran Bretagna e Francia). Quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria (24 maggio 1915), si arruolò come volontario. Malgrado avesse 52 anni, la sua richiesta fu accolta grazie alla sua fama e soprattutto a conoscenze altolocate.

Con il grado di tenente fu assegnato al quartier generale della Terza Armata a Venezia, con l'incarico di "*infiammare gli animi dei soldati con la parola*".

Questo ruolo però non corrispondeva alle aspettative di GdA e subito lo fece notare al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Cadorna: "*Non sono un pezzo da museo. Mi sono arruolato per combattere*".

Considerando la sua passione per il volo, Cadorna lo accontentò e lo nominò "*ufficiale osservatore dell'aeroplano*"; con questo incarico GdA pianificò e partecipò a voli di ricognizione sul territorio nemico per scattare foto, spiare i movimenti delle truppe ed individuare le postazioni d'artiglieria.

Nel gennaio del 1916, di ritorno da uno di questi voli, durante un atterraggio di fortuna sbatté violentemente la testa perdendo per sempre l'uso dell'occhio destro. Dopo diversi mesi di convalescenza, nonostante le perplessità dei medici, tornò al fronte, fregiato della sua prima medaglia al valore. Risalito sull'aereo partecipò al bombardamento del porto di Parenzo e poi si fece assegnare ad un reparto

di fanteria per partecipare alle offensive sull'Isonzo, dove meritò la seconda medaglia e la promozione sul campo a capitano.

Trascorse i primi mesi del 1917 in congedo ed in questo periodo scrisse per il generale Cadorna una dettagliata relazione sulle ampie possibilità d'impiego delle squadriglie aeree. Cadorna ne rimase così impressionato che gli affidò il comando di una squadriglia. Come facevano i suoi uomini, anche noi chiameremo GdA "il Comandante".

La squadriglia fu chiamata "La Serenissima" e prese come simbolo il Leone di San Marco. Le prime missioni della squadriglia furono di appoggio all'avanzata delle fanterie: gli aerei volando a bassa quota mitragliavano e bombardavano le linee nemiche. Essendo gli aerei di tela e legno, erano azioni molto rischiose perché i piloti potevano essere colpiti da colpi di fucileria.

La prima importante missione, meticolosamente organizzata da GdA, fu compiuta in agosto, quando una formazione di 36 apparecchi bombardò la munita base navale di Pola.



Fu durante questo attacco, condotto tra il fittissimo fuoco della contraerea nemica, che il Comandante ed i suoi piloti inaugurarono il grido di battaglia "Eia Eia Eia. Alalà!".

Questo grido corrisponde all' Hip Hip Hip. Urrà!, che era la "carica" degli eserciti anglosassoni. L'Hip Hip Hip

(3 volte) serviva per dare il tempo, in modo che al grido Hurrà tutti scattassero insieme all'attacco.

Ovviamente il Comandante non poteva usare questo grido "barbaro" e ne ideò una versione classicheggiante. "Eia" era il grido con cui Alessandro Magno incitava il suo cavallo Bucefalo; "Alalà" era il grido di guerra degli antichi Greci. Se vi dovesse capitare, in un momento di euforia patriottica, di lanciare questo grido, ricordate che "Eia" va ripetuto tre volte e non due. Quindi: "Eia Eia Eia. Alalà! Eia Eia Eia. Alalà!".

La missione gli valse i gradi di maggiore. Gli aerei erano appena rientrati dall'incursione su Pola, che subito decollarono per appoggiare le fanterie impegnate nella conquista di Gorizia. Questa nuova azione si svolse in "*un inferno di fuoco*"; anche GdA rientrò alla base ferito e con l'aereo crivellato.

Per queste 'azioni estive' ricevette un'altra medaglia d'argento.

Il mese di settembre lo trascorse a pianificare l'incursione sulla base navale di Cattaro (oggi Kotor, in Montenegro). Gli aerei sarebbero decollati da Bari, bisognava quindi metterli a punto per effettuare una doppia attraversata dell'Adriatico: oltre 600 km di volo sul mare senza la possibilità di atterrare. Ad ottobre gli aerei decollarono e con un bombardamento notturno colpirono l'obiettivo. Il Comandante rimase miracolosamente illeso, sul suo apparecchio furono contati ben 127 fori. Altra medaglia.



A fine mese il nemico sfondò a Caporetto. GdA si alternò tra i comizi per incitare i soldati alla reazione e le azioni d'attacco contro il nemico, che avanzava minacciosamente verso la pianura Padana.

In quei giorni a sollevare il morale dei combattenti contribuì anche un'ardita azione dei mezzi d'assalto della Marina, i famosi MAS (motoscafi anti sommergibile), che la notte del 9 dicembre entrarono nel porto di Trieste e con i loro siluri affondarono la corazzata Wien. Nel febbraio del '18, un aereo della squadriglia del Comandante, in perlustrazione sulle coste istriane, segnalò la presenza di unità nemiche nella rada di Buccari (oggi Bakar, a sud di Fiume-Rijeka).

La Marina decise un nuovo attacco, nello stile di quello al porto di Trieste. GdA volle partecipare all'impresa. Tre MAS, partiti da Ancona insieme a navi d'appoggio, si incunearono nel tratto di mare compreso tra l'isola di Cherso (Krk) e la costa istriana e raggiunsero la baia di Buccari, senza che le vedette nemiche li scorgessero. Entrati nella baia ed identificati gli obiettivi i MAS lanciarono i loro siluri, che però vennero fermati dalle reti poste a protezione delle navi. Suonarono gli allarmi ed i MAS fuggirono. GdA lasciò nelle acque del porto tre bottiglie ornate da nastri tricolori, recanti un messaggio firmato dai *"Marinai d'Italia, che osano l'inosabile"*.

L'impresa di Buccari (conosciuta come la Beffa di Buccari) fallì da un punto di vista militare, ma ebbe una grande risonanza in Italia: gli Italiani stavano



reagendo dopo la batosta di Caporetto.

Nei mesi estivi la squadriglia del Comandante fu assiduamente impegnata contro il nemico che aveva lanciato un'offensiva su tutta la linea del Piave (battaglia del solstizio).

Il 9 agosto il Comandante realizzò il suo sogno: uno stormo di undici apparecchi decollarono da un campo d'aviazione vicino a Padova con destinazione Vienna.

Giunti sulla capitale dell'Impero asburgico, lanciarono mezzo milione di volantini tricolori. I testi dei volantini furono due: uno di GdA ed

uno del giornalista Ugo Ojetti. Entrambi esortavano gli Austriaci alla resa ed alla rivolta contro i loro governanti. Il messaggio scritto da GdA fu però troppo sofisticato e di difficile comprensione (anche adesso). Non si riuscì nemmeno a tradurlo in Tedesco. Risultò quindi totalmente inefficace. Quando GdA si era arruolato, molti dissero: *"Scriva e non faccia"*; ora, dopo le sue incredibili imprese sui campi di battaglia, a commento del volantino si disse: *"Faccia e non scriva"*.

Il messaggio di Ojetti invece fu semplice e diretto. Inneggiava alla fratellanza ed alla libertà: *"Vi lanciamo un saluto a tre colori: i colori della libertà"*. La frase finale del messaggio suona un po' strana: *"Popolo di Vienna, pensa ai tuoi casi"*, ma indubbiamente quello di farsi i 'casi' propri è un consiglio che può andar bene in qualsiasi circostanza ed in qualsiasi epoca storica.

Per compiere questa missione gli aerei volarono otto ore, percorrendo 1100 km, 800 dei quali in territorio nemico. Tre aerei dovettero atterrare per guasti meccanici, uno di loro fu costretto ad atterrare in campo nemico e l'equipaggio fu fatto prigioniero.

Questo raid ebbe una risonanza mondiale, persino i giornali nemici gli resero onore scrivendo: *"C'è in Austria un eroe così coraggioso?"*. L'impresa valse al Comandante la medaglia d'oro.

Il 24 ottobre 1918 iniziò l'offensiva italiana che si concluse con l'armistizio del 4 novembre e la fine delle ostilità. In quei giorni la squadriglia del Comandante supportò dall'alto l'avanzata, colpendo il nemico in ritirata. Alla fine della guerra, per tutte le imprese compiute, GdA ottenne la promozione a tenente colonnello e la medaglia d'oro, che gli venne appuntata personalmente dal Duca d'Aosta, Comandante della Terza Armata.

Nei trattati di pace che seguirono la fine del conflitto, su insistenza del presidente americano Wilson, la Dalmazia venne assegnata alla neo-costituita Jugoslavia, anziché all'Italia come concordato in precedenza con Gran Bretagna e Francia.

L'opinione pubblica italiana si ribellò a questa decisione. GdA si fece promotore del malcontento per la *"vittoria mutilata"* e nel settembre del 1919, alla testa di un esercito di 2000 legionari, entrò nella città di Fiume, occupandola in nome del Regno d'Italia. A furor di popolo ne fu proclamato Governatore.

Quindici mesi dopo il governo italiano fu costretto a mandare l'esercito per liberare la città. Fu comunque grazie a GdA ed ai suoi legionari, che Fiume non venne assegnata alla Jugoslavia; inizialmente fu dichiarata città libera, poi nel 1924 divenne Italiana.

Dopo l'impresa di Fiume GdA si ritirò a vita privata sulle rive del lago di Garda nella Villa Cagnacco, oggi famosa con il nome de il Vittoriale, un monumento alla sua arte ed alle sue imprese. Qui

morì il 1 marzo 1938 per un'emorragia cerebrale, mentre seduto alla scrivania leggeva l'almanacco di Barbanera.

Non possiamo concludere l'articolo senza rendere

omaggio al GdA poeta. Vi invito a leggere quel capolavoro (tre paginette) che è *"La pioggia nel pineto"*, così la prossima volta che saremo sorpresi dalla pioggia senza ombrello, anche noi potremo recitare:

*"Piove su i nostri volti silvani,
su i freschi pensieri,
su la favola bella che ieri m'illuse,
o Ermione"*



BENVENUTA GAIA!!!

Il 12 marzo è nata Gaia (oramai avrà già un dentino), figlia di Marco Da Rin e Sabrina Norcen.

Tantissimi auguri ai neo genitori e ai "nonni-sitter" Elsa e Alessio Norcen.



SONO ARRIVATE 3 STELLE ALPINE!

FESTA IN CASA COLLET

Il 2 maggio, a Feltre, è venuta alla luce una bella "pupotta" di 3,550 Kg.: Raffaella Collet.

Il Gruppo Alpini, la redazione del Col Maòr e gli amici tutti si congratulano, da queste pagine, con papà Michele e mamma Tamara, e con la sorellina Ilaria.

Ovviamente gli auguri vanno estesi anche a nonno Aldo e nonna Mariuccia, che presto saranno all'opera con il classico e immancabile impegno di "babysitteraggio".



SOMMARIO

<i>Cuore e Famiglie Alpine</i>	1
<i>Vittorio Bortot è Andato Avanti</i>	2
<i>Ruralità Perduta...</i>	3
<i>Antonio Zanetti e i Libri</i>	4-5
<i>La Gita col Grest</i>	6
<i>Esercitazione Protezione Civile</i>	7
<i>Curiosità Alpine E Non</i>	8-9
<i>Tre Lieti Eventi</i>	10
<i>Lettere in Redazione</i>	11
<i>Magnàr Belunese</i>	12
<i>Il Raduno della Cadore</i>	12
<i>Assemblea Annuale</i>	13
<i>Gita a Reana del Roiale</i>	13
<i>Vita del Gruppo</i>	14-15
<i>La Holzer di Trevisoi</i>	16

ULTIMISSIME DALLA CICOGNA!

Il 10 settembre è nata Angelica Casol.

Ce lo comunicano, emozionatissimi, i neo nonni Giovanni Casol e Ornella Capraro.

Il nome scelto è a ricordo della bisnonna, moglie del mitico Gio Capraro, socio fondatore e per tanti anni colonna del Gruppo Alpini di Salce. Col Maòr augura serenità e felicità a tutta la famiglia e si complimenta ovviamente con gli "autori", Maurizio e Cristina. La strada è aperta....



SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal n° 60
Zona Industriale "Gresal" - Tel. 0437.838168
Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

**ARIENS è...
ROBUSTO
VERSATILE
POTENTE
INCOMPARABILE
UNICO**



VAJONT 1963~2013

In questi giorni su tutti i giornali e le televisioni passano le immagini del Vajont in occasione delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della tragedia.

Ai tanti articoli, testimonianze e reportage non riteniamo di aggiungere nulla.

Col Maòr, a nome del Gruppo Alpini di Salce, vuole ricordare e rendere omaggio al dolore delle tante famiglie, anche della nostra comunità, che hanno pianto i morti e che hanno avuto irrimediabilmente segnata la vita dei superstiti.

Riproponiamo una foto per noi "storica", di una Messa celebrata sui luoghi colpiti dalla devastazione, che ci consente anche di ricordare un grande amico del nostro Gruppo scomparso tre anni fa, Giuseppe Giaccone di San Damiano d'Asti, l'alpino chierichetto nella prima Messa celebrata a Longarone.



Foto Zanfron

Da non perdere l'appuntamento con la corale parrocchiale «San Bartolomeo» di Salce, il gruppo vocale «Crystal tears» e il soprano Chiara Isotton, neo premio San Martino, fissato per sabato 26 ottobre alle 20.30 nella chiesa di Santo Stefano, in centro a Belluno.

LETTERE IN REDAZIONE

A breve distanza di tempo dalla serata di presentazione del libro su don Giovanni Maria Belli Franceschin, organizzata dal nostro Gruppo Alpini, ci è pervenuta questa commovente lettera, scrittaci dalle nipoti.

“Al Signor Presidente ed ai Componenti dell'onorevole Gruppo Alpini di Salce.-

*Grazie Grazie Grazie per la serata perfettamente riuscita:
squisita accoglienza
commoventi ricordi
amichevole simpatia!!!
...e oggi ci siamo deliziati il palato...!!!*

*Con gratitudine e riconoscenza, arrivederci
Paola e Claudia”*

LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI
PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO
PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI

ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
TEL.0437 296954 FAX 178 441 3944
LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

CUCINE componibili
ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

Ricetta per un buon salame

Dal nostro inviato speciale
FLAVIO CASOL

"Il maiale deve avere due mesi di dicembre!" dicevano i nostri vecchi, dopo può essere sacrificato per una buona causa: il salame.

Occorrente:

(un'ottima materia prima)

- ✓ il maiale

Preparazione:

Prima di tutto viene scelta la carne, separando la parte magra dalla grassa, vengono poi macinate e unite alla carne di mucca (circa il 30%).

L'impasto viene versato nella



"vanuja", salato (dal 2,8 al 3%), pepato (1 etto per ogni chilo di sale), ben mescolato e ripassato in modo che i sapori si uniscano.

A questo punto si passa all'insaccatura in budello, si procede alla legatura, ben stretta, e infine il salame viene appeso in una buona cantina, la cui

temperatura non deve scendere sotto i 5 - 6 gradi e 80 - 85 % di umidità, per dare il via al processo di stagionatura, che dura tra i due e i tre mesi.

Quando il salame è pronto si gusta con il pane o una buona polenta, lasciando così il posto in cantina per il prossimo dicembre.

DÈ PORZÈI E DÈ ALTRE STORIE

Chi che à le zuche no à i porzèi



Chi che à solo an porzèl lo à bèl,
chi à solo an tosàt lo à màt



Marcante e porco
stimalo dopo morto

Porco ingrassà no l'e mai contènt



L'avaro l'è come 'l porco,
che no'l è bòn che dopo morto



Tra i pessi on bel rònbedo,
tra i quadrupedi el porchèto

L'è indriò
come la còda de 'l porzèl



L'orto l'è mèdo porco



Loàme de porco
no loama né canpo, né orto



Sòn stùf come an porzèl broà!

4° RADUNO EX BRIGATA ALPINA "CADORE"

È stata un'ottima occasione per ritrovarsi, come Gruppo, e per ritrovare vecchi amici, la sfilata degli alpini per il quarto

raduno della Brigata alpina Cadore, che si è svolta a Belluno domenica 22 settembre.

stòn, per l'aperitivo e il pranzo, magnificamente preparato e servito dai volontari, presso la Caserma Fantuzzi. (M.S.)



Alcuni membri del consiglio e alcuni amici si sono infatti riuniti, nella serata di sabato, per una cena con passeggiata per le vie cittadine, fra le vetrine dei negozi ornate con tricolori e cappelli alpini.

Domenica, poi, tutti a sfilare, preceduti dalla fanfara, da una rappresentanza di alpini in armi e da numerosissimi gagliardetti da tutta Italia, per il saluto alle autorità.

Alla fine ci siamo ritrovati sul Li-



ASSEMBLEA ANNUALE

Il Consiglio Direttivo convoca per **DOMENICA 24 NOVEMBRE** l'Assemblea ordinaria dei soci, con il seguente programma:

- ore 09.50 Alzabandiera
- ore 10,00 S. Messa in Parrocchiale
- ore 10,45 Onore ai Caduti
- ore 11,15 Assemblea presso la nostra sede al Campo Sportivo
- ore 13,00 Pranzo Sociale presso il Ristorante "Al Moro" di Mel (BL)
- ore 17,00 Sciogliete le righe

Nel ricordarvi che è un preciso dovere dei soci presenziare all'assemblea, quest'anno il Consiglio ha deciso di andare al **Ristorante "AL MORO"** di Mel, per passare un pomeriggio in compagnia.

Le prenotazioni per il pranzo devono pervenire entro il 19 novembre, telefonando a Cesare Colbertaldo 334.6957375 – Bruno Boito 0437.27479 – Luciano Fratta 347.3366593 - Michele Sacchet 335.253255

SOCI, SIMPATIZZANTI, ABBONATI E AMICI!!!

È l'occasione per trascorrere una giornata in compagnia! VI ASPETTIAMO!!!

INCONTRO CON GLI ALPINI DI REANA DEL ROIALE

Era il 2 luglio del 1978, con le ferite ancora aperte del terremoto, che gli alpini di Salce e di Reana del Roiale si unirono in un gemellaggio voluto soprattutto da Mario De Barba, salcese trasferito fin da giovane in Friuli. I contatti negli anni però sono sempre stati saltuari e limitati alle rispettive partecipazioni a qualche ricorrenza particolare della vita dei gruppi. Negli ultimi anni nemmeno questo. Poi, come succede nelle famiglie numerose, un triste evento come la morte di Mario De Barba nel gennaio scorso, ci ha riavvicinato e fatto ricordare quel vincolo alpino voluto dai nostri "veci". Non sono servite tante parole fra i due Capigruppo per concordare un incontro che servisse a rigenerare i rapporti e recuperare il tempo perso. È così che è nata l'idea di una gita (tanto per cambiare) in terra friulana. Buone le adesioni (43 persone + 1 cane) all'iniziativa, prevista per la giornata di domenica 15 settembre; buona anche la presenza di soci alpini e da segnalare il piacere di aver avuto come autista del pullman il nostro socio Paolo Soppelsa. Al mattino abbiamo raggiunto il Santuario di Castelmonte e assistito alla Santa Messa assieme ai tantissimi pellegrini che sempre frequentano quel luogo fra i più conosciuti del "culto mariano". Dopo lo spirito, da bravi alpini, abbiamo cominciato a pensare al corpo. Gli amici di Reana, infatti, ci aspettavano in sede per il rancio alpino a cui abbiamo contribuito anche noi portando da Belluno il capriolo "in tecia" cucinato da Stefano Tavi, a cui va il nostro massimo ringraziamento per la disponibilità e l'apprezzamento per la bontà del risultato. Il rancio è stato preceduto dall'alzabandiera e dall'onore ai caduti; una rappresentanza si è poi diretta in cimitero, per un doveroso omaggio alla tomba di Mario De Barba. La giornata è proseguita con i classici canoni degli incontri alpini: rancio, qualche bicchiere (taiùt), tante risate e canti a squarciagola. In conclusione di giornata, dopo una doverosa tappa presso una cantina per "assaggi e acquisti" abbiamo salutato e ringraziato gli alpini di Reana per l'accoglienza riservataci e, con l'impegno di tenerci in contatto, li abbiamo invitati ovviamente a venirci a trovare a Salce. (C.C.)





VITA DEL GRUPPO



Venerdì 2 agosto abbiamo accompagnato i ragazzi del "Grest" in una escursione nella zona del Falzarego, teatro durante la Grande Guerra di tante azioni eroiche e di tanta sofferenza da ambo le parti in lotta. Lascio a Filippo, il nostro giovane cronista, raccontare la giornata (pagina 5).

Da parte mia, a nome del Gruppo, un particolare ringraziamento alle "guide" Antonio Zanetti e Giuseppe (Bepi) Colferai, che ci hanno fatto conoscere i luoghi, i fatti storici e anche tanti episodi che i libri di storia solitamente non riportano. Da brave e preparate guide hanno effettuato prima dell'escursione ben due ricognizioni per valutare tempi e eventuali difficoltà del percorso; sono stati accompagnati in entrambe le occasioni dal nostro socio Pierantonio Sponga, a cui va il nostro sentito grazie!!

Cesare

COL DI LANA, COL DI SANGUE

La prima domenica di agosto, il Gruppo di Livinallongo organizza il tradizionale "Pellegrinaggio al Col di Lana", ove il 16 aprile del 1917 si è svolto uno dei più tragici e conosciuti fatti della Grande Guerra.

Oggi nel cratere della "mina" si celebra, alla presenza delle rappresentanze militari e civili austriache e italiane, la Santa Messa in commemorazione di tutti i caduti della 1ª Guerra Mondiale.

Da qualche anno il Gruppo di Salce è presente, raccogliendo il testimone di Mario Dell'Eva; infatti, fintanto che il fisico gliel'ha permesso, il "DEM" partecipava regolarmente alla cerimonia, accompagnato dalla moglie Ida. Quest'anno siamo partiti dal Castello di Andraz, scegliendo un percorso meno frequentato (perchè più impegnativo) della classica salita dal "Plan della Lasta".

Giornata splendida, scenari che solo le nostre Dolomiti regalano....

Ed è già in agenda l'appuntamento per il 2014.

Le adesioni alla "squadra marciatori" del Gruppo Alpini Salce sono già aperte!!



45° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO A.N.A. DI SOIS

Il giorno dopo la gita con i ragazzi del Grest, sabato 3 agosto, siamo tornati al Passo Falzarego, invitati dal Gruppo di Sois alla manifestazione organizzata per il 45° anniversario di fondazione del Gruppo.

In uno scenario unico, ai piedi delle pareti di roccia di Cima Falzarego e Col dei Bos, il capogruppo Giovanni Spessotto e i suoi collaboratori, con una cerimonia sobria ma toccante, hanno voluto ricordare le gesta di Angelo Schiocchet "detto il diavolo delle Tofane" a cui nome è intitolato il Gruppo.

Dopo l'alzabandiera e la Santa Messa, è stata posta una corona in ricordo di Angelo Schiocchet, nel punto in cui iniziò la temeraria scalata per la conquista delle postazioni nemiche di Col dei Bos.



Nella ricognizione del 29 giugno 2013, fra gli Alpini di Sois anche l'amico Ugo Reolon, sempre con noi alle Adunate Nazionali. Bravo Ugo!!!

Nella successiva relazione morale, uno stra-emozionato Giovanni Spessotto ha ripercorso la vita del gruppo da quel lontano 1968, anno di fondazione del sodalizio, ricordando le tante iniziative e ringraziando i Capigruppo che lo hanno preceduto. Ha inoltre ricordato la figura di Schiocchet e i motivi di quel curioso soprannome; nell'occasione il gruppo voleva intitolargli la ferrata che oggi ripercorre il tragitto dell'ascensione della conosciutissima azione di guerra del "diavolo delle Tofane". Al momento però non si sono ottenute le previste autorizzazioni (burocrazia!!!), ma gli Alpini di Sois non demordono e siamo convinti alla fine riusciranno nell'impresa di domande e carte bollate.

Nella più pura tradizione alpina la giornata si è conclusa a tavola, con il "rancio" al Passo Falzarego. A nome mio e del Gruppo di Salce ringrazio gli amici di Sois, complimentandomi per il traguardo raggiunto e, come si dice in queste occasioni, "ad maiora!". (C.C.)

AL PASSO DELLA SENTINELLA

Non so se era la prima volta del Gagliardetto di Salce al Passo della Sentinella. Ho sentito qualche "vecio" e nessuno ricorda di aver mai partecipato al Pellegrinaggio, organizzato dal Gruppo ANA di Comelico Superiore.

Quest'anno, grazie a tre "volontari", abbiamo onorato anche questo tradizionale appuntamento della Sezione Cadore.

Oltre al nostro Gruppo abbiamo avuto il piacere e l'onore di rappresentare la Sezione di Belluno, portando ai 2717 mslm del Passo il Vessillo sezionale.

Le cattive condizioni atmosferiche hanno costretto gli organizzatori a dirottare la Santa Messa, inizialmente prevista in quota, al più accessibile rifugio Berti. Ad officiare Don Sandro Capraro, che come sempre ha trovato le giuste e toccanti parole per far capire a credenti e non, il significato di questi Pellegrinaggi nei luoghi simbolo della Grande Guerra.

La fatica della salita di oltre 1200 metri di dislivello, la giornata uggiosa e al pomeriggio anche piovosa, ma soprattutto le insidie del sentiero, rendono questo "pellegrinaggio" riservato a "veri alpini", no a "quei da paluc".



**SOUVENIR
DA
LASTE
DI
ROCCAPIETORE**

AUGURI "CIANO"!

Vogliamo rinnovare, da queste pagine, i nostri auguri per i primi 60 anni del nostro "capo" della P.C.. AUGURI!!!!



MARMOLADA MEMORY TOUR

■ Bravo Renato!!!

Il nostro amico e socio Renato Bortot, dopo il successo della sua Santa Klaus Running e di altre manifestazioni sportive ideate in passato, ha avuto un'altra delle sue idee esplosive: la Marmolada Memory Tour. Un giro podistico a tappe attorno alla Regina delle Dolomiti, la Marmolada, patrimonio dell'UNESCO, con i suggestivi scenari della grande guerra.

Alla gara, che si è svolta nei giorni 12/13/14 luglio scorsi, oltre ai classici runners hanno partecipato numerosi Nordic walkers e normali camminatori, che nelle tre giornate di gara hanno potuto ripercorrere trincee, camminamenti e gallerie del teatro di guerra 1915-1918.

Ovviamente non poteva mancare anche una nostra rappresentativa. (M.S.)



Da sinistra a destra: Luciano Fratta, "Toni" Sponga, Nicolò Colbertaldo, Ivano Fant, Cesare Colbertaldo e Paolo Tormen



W GLI ALPINI!!!



"HOLZER, EATON, INVENSYS"

La storia dello stabilimento di Belluno
nel libro di Natale Trevissoi, che fu il principale artefice

Di Roberto De Nart

"Holzer, Eaton, Invensys", centosettanta pagine con oltre 150 foto, molte delle quali in bianco e nero, che ci riportano a quel 14 marzo del 1964, data di fondazione della Holzer Italia spa di Belluno. Una storia in prima persona, "raccontata da chi ne ha posto le basi", come recita il sottotitolo del libro dato alle stampe nel giugno 2013 da Natale Trevissoi, 88 anni, già direttore di produzione della Holzer Italia, diventata Eaton e poi Invensys.

Nato a Giamosa il 28.08.1925, diplomato all'Iti "Segato" di Belluno nel 1944, Trevissoi ha proseguito gli studi ottenendo il diploma di ingegnere elettrotecnico all'Institut technique supérieur di Fribourg in Svizzera, nel 1960, dopo aver frequentato per una decina d'anni scuole e corsi in tedesco e francese.

Holzer, Eaton e Invensys sono marchi noti e in molti casi familiari a Salce, perché vi lavorarono una cinquantina di compaesani.

«Producevamo per tutti i Paesi europei, per il Sud America, l'Australia, il Medio Oriente e il Sud Africa. Modestamente - sottolinea Trevissoi - lo stabilimento di Belluno era il migliore di tutte e 5 le sedi del Gruppo Holzer. Nella produzione dei "controlli" per elettrodomestici eravamo i migliori al mondo»!

La formidabile scommessa di Trevissoi ha inizio nel 1947, di ritorno dal servizio militare, con il diploma di perito elettrotecnico in tasca. «Mi ero prefissato tre obiettivi - racconta - la preparazione professionale, la conoscenza delle lingue straniere e portare il lavoro a Belluno».

Così, il giovane Trevissoi se ne va via con la valigia in mano, come centinaia di suoi coetanei, e una grande promessa a se stesso: ritornare a casa e realizzare il suo sogno. Studia e lavora in Svizzera, Francia, Germania e Svezia. Dopo dieci anni fa ritorno a Belluno l'ingegner Trevissoi,

manager industriale, anche se per l'allora sindaco di Belluno, Annibale De Mas, egli rimane sempre "al mat de Salce". Ovvero colui che gli illustra l'ambizioso progetto di una nuova fabbrica che avrebbe dato lavoro ai bellunesi. Siamo nel 1963, al "mat de Salce" ha dalla sua una formidabile determinazione, oltre ad un'adeguata preparazione. Le inspiegabili e fortuite circostanze della vita, inoltre, gli avevano fatto incontrare uomini che avrebbero cambiato il suo destino. E anche quello di migliaia di bellunesi, che altrimenti sarebbero stati costretti all'emigrazione.

L'ingegner Walter Holzer è uno di questi, austriaco originario di Vienna, una sorta di genio dell'industria, che durante la II Guerra Mondiale aveva fatto parte dello staff del barone tedesco Werner Von Braun. Altro pezzo da 90, ragazzo prodigio e scienziato padre della missilistica moderna, inventore del missile V2 che nel 1944 colpì Londra, e poi del razzo Saturno che nel 1969 porta sulla luna gli astronauti americani Neil Alden Armstrong e Edwin Eugene Aldrin. Holzer è l'uomo giusto al posto giusto per Trevissoi. L'ingegnere austriaco, infatti, negli anni '60 produceva a Meersburg sul Lago di Costanza componenti per elettrodomestici adatti all'industria italiana. Ed è in questa circostanza che Trevissoi si gioca la partita più importante della sua vita. Doveva convincere Holzer ad aprire lo stabilimento a Belluno piuttosto che nelle zone di Como o Varese. Impresa non facile, perché Belluno è a 500 Km dalla casa madre in Germania, mentre le altre due

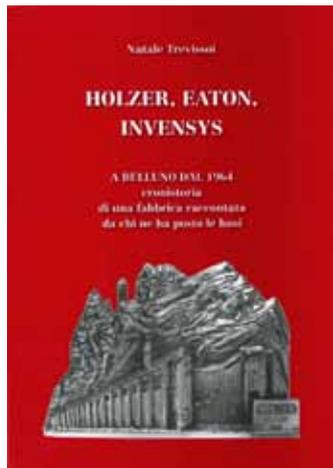
sedi teoriche erano a 180 Km. Trevissoi coinvolge il sindaco di Belluno De Mas, il presidente della Camera di Commercio Botter, il direttore dell'Associazione industriali Paradisi ed anche il presidente del Tribunale Mandarinò. L'alto magistrato redige un rapporto sulla criminalità nella provincia di Belluno, come richiesto da Holzer. Ma più di tutto - riconosce oggi Trevissoi - valse la legge sul Vajont, che offriva interessanti sgravi fiscali decennali ai nuovi insediamenti produttivi.

E' fatta! Il 1° agosto del 1964 apre un primo nucleo dello stabilimento Holzer di Belluno in via Vittorio Veneto. Negli anni '70 sono circa 1.200 le persone occupate alla Holzer, e si realizza così l'ambizioso terzo obiettivo, ossia quello di evitare le valigie ad un totale di 5mila bellunesi, che negli anni hanno varcato i cancelli della Holzer. «Con l'aiuto dell'Associazione Bellunesi nel mondo - racconta Trevissoi - abbiamo contattato i nostri emigranti offrendo loro la possibilità di rientrare a Belluno».

Nel libro non mancano gli aneddoti che hanno accompagnato questa sua straordinaria avventura. Come l'incontro di Bruna Zampolli, che lavorava alla Casa madre di Meersburg con il suo futuro marito, ufficiale francese. O l'incarico all'ingegner Tullio Bettiol e all'architetto Nerino Meneghelli della progettazione dello stabilimento di 5mila mq. inaugurato nel 1968 per essere ampliato a 12mila mq. nel 1970. «La scelta di Bettiol - scrive l'autore - suscitò forti critiche. Si trattava infatti di un esponente di punta del Pci, ex

partigiano, reduce del Konzentrationslager di Bolzano" da dove fuggì con uno stragemma degno di un film. Non dimentichiamo che "Il committente era una società tedesca e la Germania era stata coinvolta vent'anni prima in una brutale repressione del

movimento partigiano nel Bellunese. Ma non mi feci sviare da queste critiche, conoscevo i due professionisti e ne stimavo la preparazione professionale, l'onestà e l'umanità. E queste per me erano le cose veramente importanti. Sia la fede politica che quella religiosa - scrive Trevissoi - per me erano parametri secondari».



Natale Trevissoi durante un convegno